

Ario Sciolari, Guida alpina-Esploratore
Carezzando la Terra: una vita nel Grande Nord

-Montagne del Børgefjell, Norvegia settentrionale.

E' inverno.

Montagne senza sentieri né rifugi, nulla che ricordi l'uomo.

Solo le persone che accompagno, i miei lupi e me.

Attraversiamo con cautela il fiume gelato. Sotto i nostri sci, tra le spaccature nel ghiaccio, gorgoglia l'acqua limpida e cristallina.

Ognuno di noi si mantiene in equilibrio sui bastoncini da sci; ho spiegato come muoversi, come caricare il proprio peso sul ghiaccio solo dopo averne provato la stabilità; scivolare in acqua, anche se bassa (ma fredda!), con la slitta dietro, non è difficile...

Sulla sponda opposta.

Risaliamo a gruppetti sparsi su per il dolce pendio tra le betulle: i rami spogli si muovono leggermente al passaggio del gelido vento da est, sembrano salutare il nostro passaggio.

Il cielo è striato da nubi veloci, compatte, così belle che non ci si stanca di fissarle. Come il blu profondo del cielo; poco più su, ove lo sguardo riesce a spaziare più lontano, questo si staglia con precisione sulle montagne, sui boschi, su laghi lontani.

Ora c'è silenzio, quasi.

Non fosse per il vento; ma anche questo alla fine è silenzio, la voce di quassù. E questa luce radente, intensa, pulita... Tutto entra dentro con forza, come un turbine e può raggiungerti all'improvviso, come un pugno, ma allora è come nascere al mondo per la prima volta..... E' così che è accaduto a Mirna: d'un tratto mi è venuta incontro e mi ha abbracciato, piangendo.

"Grazie" è riuscita a dirmi, gli occhi carichi di luce "Ora capisco cosa intendevi quando raccontavi che *...quassù son le vere Cattedrali, questa è la vera Chiesa'*. Qui è un luogo Sacro, è la Grande Cattedrale Terra".

Sì Mirna, benvenuta, questo è il Grande Nord!

Sono una guida alpina, ma amo anche gli spazi.

Spazi bianchi che mi portano la corsa indisturbata del vento, spazi di boschi senza fine che mi sussurrano di un'energia sconosciuta e primordiale, quella della Madre Terra.

Son questi gli spazi del Grande Nord, luoghi che nascondono montagne remote, quasi senza nome, non "alla moda" per intenderci, ove ciò che conta non è la ricerca di un record, bensì il semplice trovarmi lì, esserci, respirare; ritrovare la mia affinità con la grande wilderness, quindi, con me stesso.

Jack London chiamava queste terre i luoghi del "Grande Silenzio Bianco" .

E' per ritrovare questo silenzio che, ormai 20 anni fa, cominciai a traversare i territori del Nord.

Questo silenzio, nel canto del vento tra le conifere o in un'immota notte di stelle a -40, questo silenzio è la voce stessa dell'uomo: quanto di più dimenticato oggi, calpestato e allontanato. Quanto, penso, di più importante ora da dover ritrovare, rivivere, render ancora una volta parte di noi stessi.

Agli spazi verticali delle vette alpine, cominciai ad affiancare quelli sconfinati, sconosciuti del Nord, inventandomi di volta in volta nuove traversate: l'Alaska, la Scandinavia, il Polo Nord, le Montagne Rocciose o le isole Svalbard, i ghiacci senza fine del Canada, l'Islanda, e così via.

Ma cos'è esattamente una traversata?

Se una montagna la si "scala", una terra, un'intera nazione montuosa, la si attraversa. Su e giù per montagne e boschi e fiumi e sempre nel pieno dell'inverno, incontrando un piccolo villaggio di Nativi solo ogni 2 o 3 settimane circa, tirandomi dietro (all'interno di una piccola slitta, la *pulka*) tutto l'occorrente per sopravvivere, ed avanzando o con gli sci o con le racchette da neve, ho così, negli anni, affrontato diverse "gite" avventurose.

Otto, dieci ore di marcia al giorno, questo per 4/5 mesi circa, ogni sera fermandomi lì ove non ne potevo più per la fatica per montare la tendina, mio piccolo nido a "difendermi" dall'immensità senza fondo di gelo e spazio che mi trovo ogni volta attorno..., ma ogni volta, dopo tanti mesi, tornandone a bocca aperta, senza fiato per lo stupore, la commozione, non conoscendo più altro se non quel vento, quel silenzio, quelle Aurore fatate della notte Artica, la fatica spossante che si somma giorno dopo giorno e che, invece di esaurirti, ti colma di una nuova energia, di un nuovo percepire che, appunto, è tutto incanto e stupore.

E gli incontri...: con i lupi selvaggi delle Montagne Rocciose Canadesi o dell'Alaska settentrionale... Ricordo un pomeriggio mentre salivo verso un passo alpino nel British Columbia. La neve scendeva pigra, silenziosa, io avanzavo concentrato su ogni passo, ma come d'un tratto alzo lo sguardo, li ho lì, di fronte a me, otto o dieci lupi grigi che mi fissano curiosi e tranquilli.

Lo sguardo di un lupo è ipnotico, ti cattura; "cadere" in quegli occhi intensi e seri col colore dell'ambra, è come cogliere per brevi istanti quel mondo primordiale, connesso alla Terra che noi abbiamo perso, ma che in quel meraviglioso essere re delle terre selvagge, regna sovrano.

Fu come scorgere nuovamente le mie radici, ciò a cui appartengo davvero come essere umano. Ci fissammo per lunghi minuti; poi con calma, quasi controvoglia, al cenno del capo bianco, l'intero gruppo cominciò ad allontanarsi, girandosi di tanto in tanto per darmi un'ultima occhiata...

Ma soprattutto, da menzionare, sono gli incontri con le popolazioni Native. Persone per le quali, e non a caso, il lupo è stato da sempre considerato un Maestro spirituale; il popolo Lakota (i Sioux) lo chiamavano "Shiunka Manitu Tanka" vale a dire, "Colui che ti mette in comunicazione con la Natura".

In Alaska, in Lapponia, tra i Chukci della Siberia e gli Eschimesi ad ovest della Groenlandia...: ovunque ho trovato culture assai diverse tra loro ma legate tutte da un unico identico fattore: il rispetto totale per la Madre Terra.

Ed ogni volta mi sono chiesto: cosa c'è in quella gente, cosa c'è in quegli sguardi, in quegli occhi che neppure una vita intera di mio ritorno alla Terra potrebbe eguagliare: loro son nati lì, loro vi appartengono totalmente, come gli alberi stessi o il vento o l'Aurora.

O come il Lupo, appunto.

Il Grande Nord, un mondo distillato e reso essenziale dall'intenso freddo, dal vivere tra gli estremi di un'estate senza buio e di un inverno senza luce. Questo tempera, entra nella gente.

Ricordo un giorno di fine maggio su nell'Arctic Wildlife Refuge dell'Alaska nord-orientale; sedevo di fronte ad una donna nativa di lassù, una Gwich'in, come loro chiamano se stessi in una lingua così antica da risalire ad un'epoca in cui in Europa si cacciavano i Mammuth e si viveva nelle caverne.

Sarah James, Gwich'in di Vasr'ai K'hoo, mi parlava della sua gente, delle antiche tradizioni con le quali è cresciuta, di un'infanzia in cui, senza TV, le lunghe e buie sere d'inverno, erano rischiarate dal debole fuoco nella stufa e dai racconti antichi degli anziani.

Mi parla della sua infanzia ed indica con l'indice "*laggiù, a nord..., oltre il fiume Chandalar*", ai piedi dei Monti Brooks, ultima catena montuosa d'Alaska; scandisce le parole quasi in silenzio, com'è tipico di ogni nativo, in quell'inglese imparato a fatica.

Laggiù a nord..., ripeto dentro di me perdendomi nella direzione da lei indicata. A stento riesco a cogliere cosa questo possa voler dire...; *Appartenere*, "esser temprati", plasmati dal luogo nel quale si vive e rispettarlo profondamente.

E' questo il significato del termine "nativo": dell'Eschimese di Resolute Bay nell'isola di a nord del Canada come nel Sami (Lappone) del vasto altopiano del Finnmark in Norvegia, la cui unica ragione di vita è il benessere delle sue renne; di fronte a queste persone è come esser là sotto un'Aurora Boreale a - 40 o trovarmi in marcia attraverso gli Altipiani ove regna *Biegolmai* il Dio del Vento dei Lapponi...; non c'è differenza.

Traversare per me è anche questo: fermarmi, restare in ascolto, conoscere le persone, la loro antica saggezza di rispetto per la Terra; tentare, a volte, di donar loro il mio aiuto, di essere loro voce in un mondo in cui ormai, tutto ciò che è autentico, bello e vero, viene eliminato, calpestato.

Tre anni fa ad esempio marciai per aiutare i Gwich'in, una delle più antiche culture Native ancora esistenti nel nord America, minacciati ora dal rischio di nuovi effimeri pozzi petroliferi. Attraversai in inverno e da solo l'intera Alaska (loro terra) da sud a nord, una marcia di protesta in sci lunga oltre 2000 km a - 40, ove... "*ogni passo fu come una preghiera e un atto d'amore per nostra Madre la Terra*".

Anche se a volte, questa gente non riusciamo a comprenderla, anche se a volte ci può apparire lontana dal nostro mondo e capace di cose "insensate"; come sperimentammo dopo una traversata in sci nell'artico canadese con alcuni clienti.

Come poter dimenticare quegli Husky Groenlandesi legati alla catena per tutta la loro vita, slegati solo per tirare le slitte; come poter dimenticare la loro dolcezza, il loro bisogno di coccole e, soprattutto, l'intervento del proprietario, l'eschimese ...nome +luogo che ci corse incontro con la motoslitte per vietarci di continuare a carezzarli: "*Vivono così per non conoscere le comodità e l'affetto dell'uomo, se lo facessero, diverrebbero pigri...*".

Partimmo il giorno dopo; dall'aereo, in mezzo alla baia ghiacciata, quel piccolo puntino di calore sembrava salutarci, ringraziarci. Andammo via con

quest'immagine: quegli otto dolcissimi Husky legati in mezzo ai ghiacci nell'interminabile, gelida, buia notte polare dell'Artico Canadese.

Da questi miei viaggi nascono libri, articoli, conferenze; ritorno a quei luoghi soprattutto, portando gente, persone qualsiasi.

E resto sorpreso da quanto queste esperienze entrino in ognuno. Come se l'attuale assenza di silenzio e pace che regna oggi, questo bisogno di tornare alla parte spirituale di se stessi, trovasse miglior risposta non tanto nelle periodiche ondate *New Age*, o nei corsi Yoga, quanto nel mondo che più abbiamo allontanato: la natura selvaggia, la natura incontaminata.

Là a Nord, lo si è intuito, c'è qualcos'altro, c'è quel qualcosa che oggi non si conosce più ma che intimamente tutti noi cerchiamo sopra tutto il resto, quasi ci mancasse ormai il respiro.

Al ritorno,... lo si è colto: sì, si può davvero fare a meno di quasi tutto e, nonostante ciò (o meglio, grazie a ciò!) esser felici e ricchi dentro come mai prima era capitato.

Con i miei clienti-amici sperimentiamo di tutto: dai veri e propri assaggi di traversate, 2/3 settimane con sci e pulka attraverso gli spazi del Nord (come nel selvaggio Parco Nazionale del Sarek a nord della Svezia) a cose via via più alla portata di tutti ma sempre (già per il solo fatto di esser lassù), capaci di portare esperienze profonde, spesso trasformanti: trekking estivi o autunnali a piedi (come tra le montagne dello Jotunheimen, *La Casa dei Giganti*, in Norvegia o sull'Altipiano dell'Hardangervidda, sempre in Norvegia), o traversate in canoa (la più grandiosa è quella dei vasti laghi dei parchi nazionali svedesi di Stora Sjöfallets e Padjelanta) e, soprattutto, come detto, incontri con le popolazioni Native.

Da qualche anno, per far sì che più persone possibile possano venire a conoscere e respirare il canto del Nord, ho preso in gestione un Lodge su nel Nord della Svezia, 100 km oltre il Circolo Polare Artico nel cuore dell'immenso Parco Nazionale del Sarek; all'inaugurazione, era Natale, c'erano diverse famiglie con tanto bimbi!

Come Guida, penso infatti sia importante offrire ad ognuno la propria avventura; può esser la grande traversata in sci su alle Isole Svalbard per chi è già esperto, come la "semplice" gita con le racchette da neve nei boschi attorno il Lodge su in Svezia: un'esperienza di poco più di un'ora (prima di tornare al bel calduccio del sofà per ammirare le Aurore Boreali dalla finestra...) ma per i bambini, o per gli adulti che non hanno provato mai nulla del genere prima, può restare l'esperienza di una vita o, come spesso è capitato, che cambia una vita.

Come poter ad esempio dimenticare, grandi e piccini, il rientro delle renne dalle montagne del Kebnekaise nel comune di Kiruna in cima alla Svezia; uno spettacolo silenzioso, quasi un rituale dei tempi passati, reso ancora più intenso dalla lunga attesa nel gelo del pomeriggio di fine dicembre...?

D'un tratto, nel buio, ancor prima di udire, s'è materializzata una macchia scura che, muovendosi all'unisono, ha iniziato ad attraversare il bosco e a radunarsi nella radura. Ciò che meravigliava in tutta questa moltitudine che sembrava fumare per la condensa del fiato, era l'assenza di qualsiasi rumore...

"5000 renne, in un silenzio antico, sono passate come fossero una." scrissi quella sera sul mio diario.

Guidare le persone nel Grande Nord... un ritorno alla Madre Terra, silenzioso, discreto. Un ritorno ad un modo di andare per i monti (e non solo!) non più basato sul dover conquistare, sulla "filosofia No Limits Man", bensì su quella dell'Ascolto, del ritrovare il legame perso con le nostre radici.

Un invito alla semplicità dunque.

Back to the Mother (così come titolo anche il mio sito); è quanto accompagna da tempo ogni mia nuova traversata o ascensione in luoghi remoti del pianeta, ma diviene prima di tutto intento principale del mio esser Guida, del mio portare in giro le persone, sia che si tratti di una gita tra i boschi delle Dolomiti ove abito, sia che ci si trovi lassù tra le nevi del Grande Nord, col proprio fiato che danza tra le stelle e le silenziose, spettacolari Aurore Boreali.